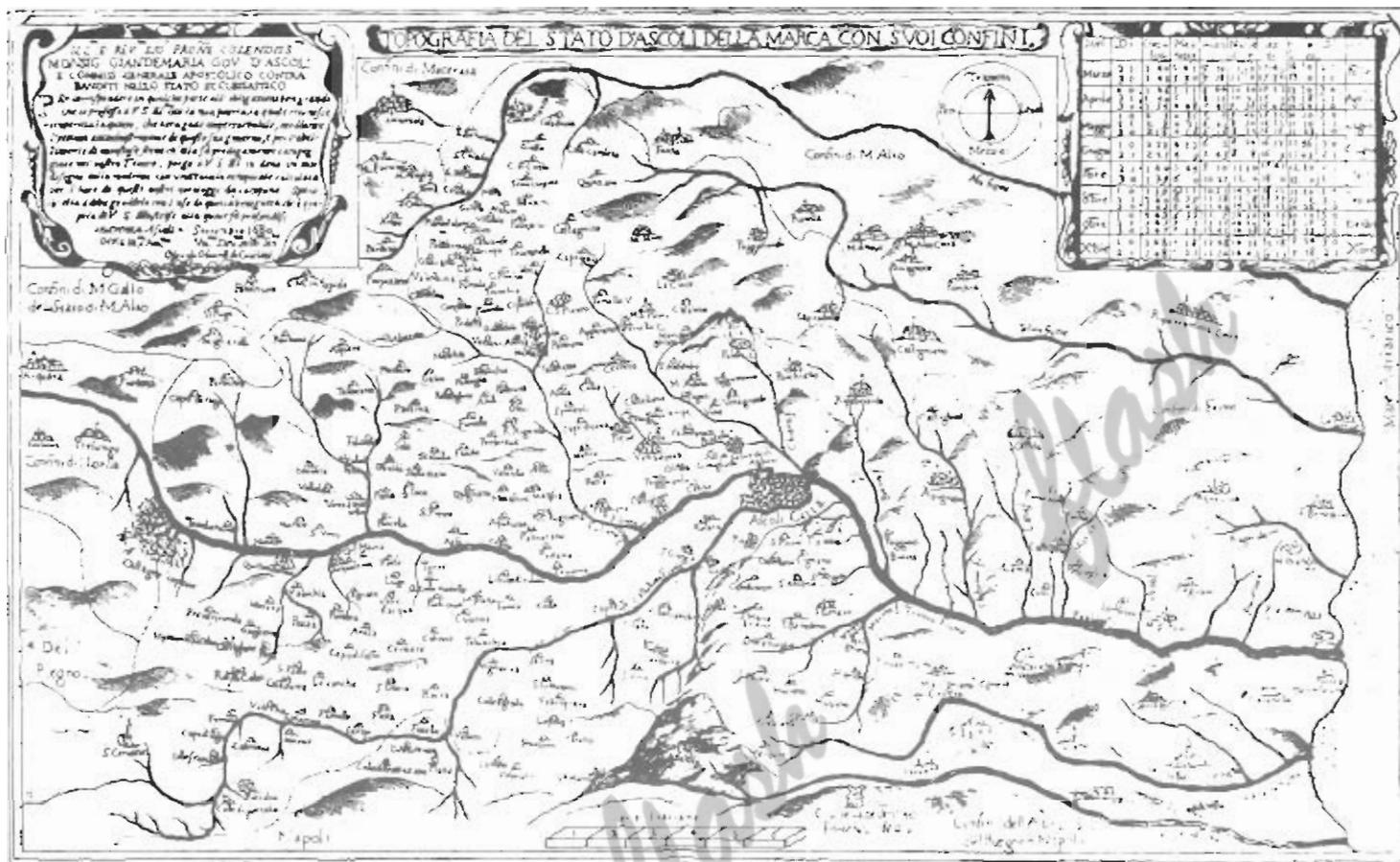


UNO SCANDALO NELL'ASCOLI DELL'OTTOCENTO: FALSI CERTIFICATI FAVORIRONO IL CONTRABBANDO DI GRANO ALLA FRONTIERA NAPOLETANA. INCHIESTE, ORDINANZE, AMMONIZIONI, POI, ANCHE ALLORA, TUTTO FU INSABBIATO!

STORIE DELLA FRONTIERA



Carta topografica dello Stato di Ascoli, datata 1680. E' interessante notare la localizzazione degli insediamenti umani concentrata nella fascia collinare. Nella zona rivierasca sono presenti solo castelli fortificati atti a proteggere le popolazioni dalle incursioni piratesche. (Dal volume «S. Benedetto del Tronto» edito dalla Banca Popolare di S. Benedetto del Tr.)

Le frodi, gli inganni, i delitti, gli scandali fanno parte della cronaca di ogni giorno. E' notizia recente che quantitativi di petrolio di "provenienza estera" venivano immessi clandestinamente in Italia con la complicità di addetti al controllo.

Qualcosa di simile avvenne nell'ascolano, al confine tra Stato Pontificio e Regno di Napoli, tra il 1855 ed il 1857. Ovviamente, all'epoca, i beni contrabbandati erano cereali, o, per dirla come allora, granaglie.

La cronaca dei fatti, resa storica dal secolo di silenzio, è contenuta in due lettere manoscritte e una circolare a stampa, conservate presso l'Archivio di Stato di Ascoli (Fondo Delegazione Apostolica).

La prima lettera, datata 19 dicembre 1855, è del tenente Pasquale Bruni, comandante la Truppa di Finanza di Ascoli.

"Dal comandante la sezione di finanza di Porto d'Ascoli", scrive il tenente al Delegato Apostolico, "mi perviene avvertenza che lungo il confine delle Pagliare fino alla spiaggia marina (è) attivamente un assai vistoso contrabbando delle granaglie (... e mentre la Forza indefessamente si affatica per ripremerlo (...) lo scopo n'è gran parte paralizzato per opera (...) del Segretario Comunale di Monte Prandone, il quale appena viene introdotto il grano stesso nelle case coloniche al confine rilascia (...) certificato di nazionalità (...) cosicché coperto il genere di questo recapito prosegue poi liberamente per l'intero

togliendo alla legge ogni diritto per l'applicazione delle penali incorse (...)".

Con il rilascio dei certificati, in sostanza, ogni controllo era vanificato: nulla da imputare all'importatore, anche clandestino, e libera circolazione del grano nello Stato. Danno all'Erario e beffe ai Doganieri. Non sapremo mai, mancando i documenti, se il nominato segretario fosse connivente, o corrotto, come si può giustamente supporre.

Di fatto, l'immediato richiamo del Delegato Apostolico al Priore di Monte Prandone, con lettera del 26 dicembre 1855, affinché ammonisca il segretario, è assai blando. I certificati, aggiunge, vanno rilasciati quando e come previsto dalla legge e con la debita firma del Priore.

A questo punto la storia si perde. Il segretario viene definito «d'illibata condotta», cui "accoppia non comune saggezza ed integrità di principi e che, sempre eguale a se stesso nell'esercizio delle sue attribuzioni, ha per guida la delicatezza e la circospezione".

Ma le truffe dei falsi certificati dovette continuare ed anzi estendersi, se, due anni più tardi, il Delegato Apostolico F. Scapitta, fa addirittura stampare, in data 26 luglio 1857, una circolare, affinché cessino "siffatti inconvenienti".

"Da alcuni Municipi" si avverte nella circolare, "vengono emessi Certificati per (...) generi che (...) partono dalla fascia bilitare confinante, in cata semplice, o

bollata, e non distaccati dai bollettari appositamente istituiti (...) e neppure con tutte le necessarie cautele, e discipline atte a garantire gli interessi Erariali per le cui irregolarità si commettono (...) non poche contravvenzioni, talune delle quali cadetto già nelle mani del Fisco".

Per ovviare a questi fatti, il Delegato Ordina ai Comuni «di fornirsi (...) dei bollettari suddetti, rivolgendosi all'uopo alle viciniori Dogane (...) essendo dichiarato che assolutamente questi soli Certificati vengano riconosciuti legali ed attendibili (...) che siano scritti esattamente e con chiarezza a scanso di ogni sinistra emergenza, prevenendo (...) che a dar agio (...) di provvedersi dei bollettari (...), la Soprintendenza ha disposto che i Comandanti la forza di Finanza non facciano rilievo a tutto il corrente Luglio (...)".

Cessarono, in seguito alla circolare, le irregolarità? Le frodi, e le connivenze che s'intuiscono finirono? Non è dato di saperlo. Come non è dato conoscere altre informazioni su tutta questa storia. Nessun altro documento ne fa cenno, né prima, né dopo. Il tempo ha coperto e cancellato i particolari. Riportandolo alla luce, ne nasce una sola considerazione: ciò che avveniva nello Stato Pontificio, avviene ancora nell'Italia di oggi: la storia si ripete.

O forse sono gli uomini, nel bene e nel male, a non essere cambiati?